











**SEZIONE E AMMINISTRAZIONE** - ROMA  
Via IV Novembre 149 - Tel. 659.120 - 632.261  
PUBBLICITÀ mm. colonna  
Cinema L. 200 - Domestico L. 200 - Echi  
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia  
L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legal  
L. 200 - Rivolgersi (SP) Via del Parlamento 9

# ULTIME L'Unità NOTIZIE

**PREZZI D'ABONNAMENTO**  
UNITÀ (con edizione dei lunedì) 6.250 3.250 1.100  
RINASCITA 7.250 3.750 1.950  
VIE NUOVE 1.400 700 -  
1.800 1.000 500  
Conto corrente postale 1/2795

FAURE HA POSTO A DE LATOUR UN TERMINE PER ESEGUIRE L'ORDINE

## Il caccia "Guichon", pronto a salpare per condurre Ben Arafà verso l'esilio

La Francia minaccia di ritirarsi dall'ONU per stroncare il dibattito sul Nord Africa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — «La partenza di Ben Arafà da Rabat è questione di ore», assicurano oggi disegni per i giornali a Parigi del Marocco. Il caccia-piropi Guichon, che da settimane attende nel porto di Lyautay, a 40 chilometri dalla capitale, di prendere a bordo il sultano usurpatore, avrebbe messo le macchine sotto pressione e terrebbe a pronta la lancia da inviare a terra per raccoglierlo e condurlo verso il suo esilio di Tangeri.

Siamo giunti, dunque, alla attesa soluzione del dramma marocchino? Fino all'ultimo istante, è difficile dare una risposta a questa domanda: troppi sono gli indirizzi che si intrecciano attorno alla questione del trono marocchino e troppa a lungo l'estromissione dell'usurpatore è stata rinviata da Edgar Faure perché essa avvenga pianamente, senza il pericolo di complicazioni.

## Conflitto a Nantes tra polizia ed opera

L'violente cariche contro un corteo di manifestanti — Numerosi feriti ed arresti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — Nuovi incidenti provocati dalla polizia sono esplosi questa sera a Nantes. Al termine di un corteo organizzato alla sede della mutualità dai Comitati d'azione intersindacale, nel corso del quale gli operai apprendevano che le trattative avviate in giornata a Parigi si erano concluse con un nulla di fatto e che le fabbriche restavano chiuse a tempo indeterminato, la massa si era incollonata, percorrendo in corteo le principali arterie cittadine. Come nei giorni scorsi, la manifestazione si era svolta nell'ordine più perfetto.

Il primo scontro avveniva intorno a due ponti sulla Loira che uniscono le due parti dell'abitato. Prendendo a pretesto l'ingorgo prodotto nel traffico, la polizia rimasta finora allora in agguato, interveniva brutalmente con un lancio elettrico di bombe lacrimogeni e di bombe da gas ed effrazione. Si produceva uno sbandamento pauroso fra le migliaia di manifestanti, che si rifugiano nelle viuzze laterali. La polizia continuava a caricare e gli scontri si frantumavano da varie parti, prolungandosi per cinque ore fino alle 22 circa.

A tarda sera si segnalava ancora qualche incidente isolato in una zona del lungofiume e in una via adiacente dove gli operai, presi da disperazione, avevano innalzato barriera. Secondo le notizie ufficiali, solo un manifestante sarebbe stato ferito. Secondo altre notizie si contano numerosi feriti dalle due parti. La polizia ha operato numerosi arresti.

L'atmosfera, migliorata leggermente giorni fa dopo la ripresa del lavoro nei cantieri edili, precipitava ancora per l'intransigenza degli industriali che risultano di riconoscere l'aumento di 40 franchi già concesso all'inizio delle trattative e poi rifiutato. Dopo una inutile mediazione a Rennes, le trattative erano state trasferite oggi a Parigi, e condotte personalmente dal ministro dell'Industria e Commercio Morice. Gli industriali si limitavano all'offerta di una cifra globale di 3.500 franchi di aumento, assolutamente irrisoria rispetto alle necessità operative.

L'onda di conflitti sociali che da oltre tre mesi si prolunga in Francia si è estesa da oggi alle città della distribuzione dell'acqua nelle maggiori città. Continua, inoltre, l'agitazione fra i ferritri, gli addetti ai servizi pubblici, mentre in numerosi fabbriche a Lorient, a Le Havre, a Epinal, a Saint-Brieuc, proseguono le lotte salariali. Anche sei fra i maggiori settimanali di Francia, fra i quali *Paris-Match*, *Elle* e *Cinéma*, sono sotto la minaccia di uno sciopero dei tipografi.

M. R.  
Accordo a Sofia per scambi niopo-bulgari

SOFIA, 29. — I colloqui tra una delegazione commerciale giapponese e rappresentanti della Camera di commercio bulgara sono terminati a Sofia. È stato stabilito che sussistono condizioni proprie per il commercio fra i due paesi.

Poiché non si è potuto con-

giorni scorsi Pinay abbia telegrafato da New York sollecitando un gesto inteso a rendere meno insostenibile la posizione internazionale della Francia. Ed oggi, attraverso la stampa, il governo ha addirittura minacciato il ritiro della Francia dalle Nazioni Unite, nel caso che i problemi del Nord Africa siano iscritti all'ordine dell'Assemblea.

I motivi che hanno indotto il presidente del Consiglio a questa intuizione sono ben noti: tra gli altri l'imminenza del dibattito in parlamento, dove il governo sarà costretto a rendere conto della sua immobilità sul problema del Nord Africa e il timore che il fermento diffuso nelle città marocchine esploda in nuovi moti popolari.

Ma un altro motivo balzava in primo piano, ed è il ritiro che ha assunto le denunce del colonialismo francese condotta dalle Nazioni Unite dai delegati dei paesi arabi. Si dice che nei

problema marocchino basterebbe da sola a dissolvere la atmosfera di reticenza, di stanchezza, di crisi latente che grava intorno alla attuazione della legge della democrazia della Francia. Ed oggi, attraverso la stampa, il governo ha addirittura minacciato il ritiro della Francia dalle Nazioni Unite, nel caso che i problemi del Nord Africa siano iscritti all'ordine dell'Assemblea.

Interrogato in proposito, un portavoce francese si è rifiutato di commentare la notizia di un probabile ritiro, pubblicata da un giornale newyorkese, ma ha detto che una simile misura «è stata presa in considerazione tra le altre possibilità». Ha aggiunto il governo francese di voler prendere quindi tutte le misure che giudicasse necessarie. In serata il dibattito sull'eventuale iscrizione del problema all'ordine del giorno è stato rinviato a New York.

MICHELE RAGO

Tornando alla situazione marocchina, bisogna dire che l'atteggiamento con cui Bonar e Latour ha accolto la direttiva dei suoi superiori è piuttosto sospetto, e fa pensare al peggio. Forse il governo si comporta così perché il governo francese ha deciso di non gravare di estremi delitti i marocchini soprattutto di Ben Arafà.

«Ho l'impressione — ha detto ai giornalisti dopo aver ricevuto una delegazione di Présence francese, il tempo politico estremista dei coloni francesi in Marocco — di trovarmi seduto su di una caldaia che rischia di scoppiare da un momento all'altro, e cerco di trovare la valvola di sicurezza, senza che solterà con essa». Parole che non sono certo a sostegno dei coloni, ma sembrano equivocabili in segno di «via libera».

Bonar e Latour si è quindi recato a Marakesh appositamente per conferire con El Ghati e con i capi marocchini mobilitati da costui in una campagna di «solidarietà» con Ben Arafà. Nella capitale marocchina è stato rivelato agli arabi trattati con il pascià di Marakesh, che ancora nei giorni scorsi minacciava il ricorso all'azione armata in appoggio all'insurrezione.

Il terremoto, dunque, scattato i piedi di Faure. Ormai neppure una soluzione del-

problema marocchino basterebbe da sola a dissolvere la atmosfera di reticenza, di stanchezza, di crisi latente che grava intorno alla attuazione della legge della democrazia della Francia. Ed oggi, attraverso la stampa, il governo ha addirittura minacciato il ritiro della Francia dalle Nazioni Unite, nel caso che i problemi del Nord Africa siano iscritti all'ordine dell'Assemblea.

Interrogato in proposito, un portavoce francese si è rifiutato di commentare la notizia di un probabile ritiro, pubblicata da un giornale newyorkese, ma ha detto che una simile misura «è stata presa in considerazione tra le altre possibilità». Ha aggiunto il governo francese di voler prendere quindi tutte le misure che giudicasse necessarie. In serata il dibattito sull'eventuale iscrizione del problema all'ordine del giorno è stato rinviato a New York.

MICHELE RAGO

Tornando alla situazione marocchina, bisogna dire che l'atteggiamento con cui Bonar e Latour ha accolto la direttiva dei suoi superiori è piuttosto sospetto, e fa pensare al peggio. Forse il governo si comporta così perché il governo francese ha deciso di non gravare di estremi delitti i marocchini soprattutto di Ben Arafà.

«Ho l'impressione — ha detto ai giornalisti dopo aver ricevuto una delegazione di Présence francese, il tempo politico estremista dei coloni francesi in Marocco — di trovarmi seduto su di una caldaia che rischia di scoppiare da un momento all'altro, e cerco di trovare la valvola di sicurezza, senza che solterà con essa». Parole che non sono certo a sostegno dei coloni, ma sembrano equivocabili in segno di «via libera».

Bonar e Latour si è quindi recato a Marakesh appositamente per conferire con El Ghati e con i capi marocchini mobilitati da costui in una campagna di «solidarietà» con Ben Arafà. Nella capitale marocchina è stato rivelato agli arabi trattati con il pascià di Marakesh, che ancora nei giorni scorsi minacciava il ricorso all'azione armata in appoggio all'insurrezione.

Il terremoto, dunque, scattato i piedi di Faure. Ormai neppure una soluzione del-

problema marocchino basterebbe da sola a dissolvere la atmosfera di reticenza, di stanchezza, di crisi latente che grava intorno alla attuazione della legge della democrazia della Francia. Ed oggi, attraverso la stampa, il governo ha addirittura minacciato il ritiro della Francia dalle Nazioni Unite, nel caso che i problemi del Nord Africa siano iscritti all'ordine dell'Assemblea.

Interrogato in proposito, un portavoce francese si è rifiutato di commentare la notizia di un probabile ritiro, pubblicata da un giornale newyorkese, ma ha detto che una simile misura «è stata presa in considerazione tra le altre possibilità». Ha aggiunto il governo francese di voler prendere quindi tutte le misure che giudicasse necessarie. In serata il dibattito sull'eventuale iscrizione del problema all'ordine del giorno è stato rinviato a New York.

MICHELE RAGO

Tornando alla situazione marocchina, bisogna dire che l'atteggiamento con cui Bonar e Latour ha accolto la direttiva dei suoi superiori è piuttosto sospetto, e fa pensare al peggio. Forse il governo si comporta così perché il governo francese ha deciso di non gravare di estremi delitti i marocchini soprattutto di Ben Arafà.

«Ho l'impressione — ha detto ai giornalisti dopo aver ricevuto una delegazione di Présence francese, il tempo politico estremista dei coloni francesi in Marocco — di trovarmi seduto su di una caldaia che rischia di scoppiare da un momento all'altro, e cerco di trovare la valvola di sicurezza, senza che solterà con essa». Parole che non sono certo a sostegno dei coloni, ma sembrano equivocabili in segno di «via libera».

Bonar e Latour si è quindi recato a Marakesh appositamente per conferire con El Ghati e con i capi marocchini mobilitati da costui in una campagna di «solidarietà» con Ben Arafà. Nella capitale marocchina è stato rivelato agli arabi trattati con il pascià di Marakesh, che ancora nei giorni scorsi minacciava il ricorso all'azione armata in appoggio all'insurrezione.

Il terremoto, dunque, scattato i piedi di Faure. Ormai neppure una soluzione del-

problema marocchino basterebbe da sola a dissolvere la atmosfera di reticenza, di stanchezza, di crisi latente che grava intorno alla attuazione della legge della democrazia della Francia. Ed oggi, attraverso la stampa, il governo ha addirittura minacciato il ritiro della Francia dalle Nazioni Unite, nel caso che i problemi del Nord Africa siano iscritti all'ordine dell'Assemblea.

Interrogato in proposito, un portavoce francese si è rifiutato di commentare la notizia di un probabile ritiro, pubblicata da un giornale newyorkese, ma ha detto che una simile misura «è stata presa in considerazione tra le altre possibilità». Ha aggiunto il governo francese di voler prendere quindi tutte le misure che giudicasse necessarie. In serata il dibattito sull'eventuale iscrizione del problema all'ordine del giorno è stato rinviato a New York.

MICHELE RAGO

Tornando alla situazione marocchina, bisogna dire che l'atteggiamento con cui Bonar e Latour ha accolto la direttiva dei suoi superiori è piuttosto sospetto, e fa pensare al peggio. Forse il governo si comporta così perché il governo francese ha deciso di non gravare di estremi delitti i marocchini soprattutto di Ben Arafà.

«Ho l'impressione — ha detto ai giornalisti dopo aver ricevuto una delegazione di Présence francese, il tempo politico estremista dei coloni francesi in Marocco — di trovarmi seduto su di una caldaia che rischia di scoppiare da un momento all'altro, e cerco di trovare la valvola di sicurezza, senza che solterà con essa». Parole che non sono certo a sostegno dei coloni, ma sembrano equivocabili in segno di «via libera».

Bonar e Latour si è quindi recato a Marakesh appositamente per conferire con El Ghati e con i capi marocchini mobilitati da costui in una campagna di «solidarietà» con Ben Arafà. Nella capitale marocchina è stato rivelato agli arabi trattati con il pascià di Marakesh, che ancora nei giorni scorsi minacciava il ricorso all'azione armata in appoggio all'insurrezione.

Il terremoto, dunque, scattato i piedi di Faure. Ormai neppure una soluzione del-

problema marocchino basterebbe da sola a dissolvere la atmosfera di reticenza, di stanchezza, di crisi latente che grava intorno alla attuazione della legge della democrazia della Francia. Ed oggi, attraverso la stampa, il governo ha addirittura minacciato il ritiro della Francia dalle Nazioni Unite, nel caso che i problemi del Nord Africa siano iscritti all'ordine dell'Assemblea.

Interrogato in proposito, un portavoce francese si è rifiutato di commentare la notizia di un probabile ritiro, pubblicata da un giornale newyorkese, ma ha detto che una simile misura «è stata presa in considerazione tra le altre possibilità». Ha aggiunto il governo francese di voler prendere quindi tutte le misure che giudicasse necessarie. In serata il dibattito sull'eventuale iscrizione del problema all'ordine del giorno è stato rinviato a New York.

MICHELE RAGO

Tornando alla situazione marocchina, bisogna dire che l'atteggiamento con cui Bonar e Latour ha accolto la direttiva dei suoi superiori è piuttosto sospetto, e fa pensare al peggio. Forse il governo si comporta così perché il governo francese ha deciso di non gravare di estremi delitti i marocchini soprattutto di Ben Arafà.

«Ho l'impressione — ha detto ai giornalisti dopo aver ricevuto una delegazione di Présence francese, il tempo politico estremista dei coloni francesi in Marocco — di trovarmi seduto su di una caldaia che rischia di scoppiare da un momento all'altro, e cerco di trovare la valvola di sicurezza, senza che solterà con essa». Parole che non sono certo a sostegno dei coloni, ma sembrano equivocabili in segno di «via libera».

Bonar e Latour si è quindi recato a Marakesh appositamente per conferire con El Ghati e con i capi marocchini mobilitati da costui in una campagna di «solidarietà» con Ben Arafà. Nella capitale marocchina è stato rivelato agli arabi trattati con il pascià di Marakesh, che ancora nei giorni scorsi minacciava il ricorso all'azione armata in appoggio all'insurrezione.

Il terremoto, dunque, scattato i piedi di Faure. Ormai neppure una soluzione del-

problema marocchino basterebbe da sola a dissolvere la atmosfera di reticenza, di stanchezza, di crisi latente che grava intorno alla attuazione della legge della democrazia della Francia. Ed oggi, attraverso la stampa, il governo ha addirittura minacciato il ritiro della Francia dalle Nazioni Unite, nel caso che i problemi del Nord Africa siano iscritti all'ordine dell'Assemblea.

Interrogato in proposito, un portavoce francese si è rifiutato di commentare la notizia di un probabile ritiro, pubblicata da un giornale newyorkese, ma ha detto che una simile misura «è stata presa in considerazione tra le altre possibilità». Ha aggiunto il governo francese di voler prendere quindi tutte le misure che giudicasse necessarie. In serata il dibattito sull'eventuale iscrizione del problema all'ordine del giorno è stato rinviato a New York.

MICHELE RAGO

Tornando alla situazione marocchina, bisogna dire che l'atteggiamento con cui Bonar e Latour ha accolto la direttiva dei suoi superiori è piuttosto sospetto, e fa pensare al peggio. Forse il governo si comporta così perché il governo francese ha deciso di non gravare di estremi delitti i marocchini soprattutto di Ben Arafà.

«Ho l'impressione — ha detto ai giornalisti dopo aver ricevuto una delegazione di Présence francese, il tempo politico estremista dei coloni francesi in Marocco — di trovarmi seduto su di una caldaia che rischia di scoppiare da un momento all'altro, e cerco di trovare la valvola di sicurezza, senza che solterà con essa». Parole che non sono certo a sostegno dei coloni, ma sembrano equivocabili in segno di «via libera».

Bonar e Latour si è quindi recato a Marakesh appositamente per conferire con El Ghati e con i capi marocchini mobilitati da costui in una campagna di «solidarietà» con Ben Arafà. Nella capitale marocchina è stato rivelato agli arabi trattati con il pascià di Marakesh, che ancora nei giorni scorsi minacciava il ricorso all'azione armata in appoggio all'insurrezione.

Il terremoto, dunque, scattato i piedi di Faure. Ormai neppure una soluzione del-

problema marocchino basterebbe da sola a dissolvere la atmosfera di reticenza, di stanchezza, di crisi latente che grava intorno alla attuazione della legge della democrazia della Francia. Ed oggi, attraverso la stampa, il governo ha addirittura minacciato il ritiro della Francia dalle Nazioni Unite, nel caso che i problemi del Nord Africa siano iscritti all'ordine dell'Assemblea.

Interrogato in proposito, un portavoce francese si è rifiutato di commentare la notizia di un probabile ritiro, pubblicata da un giornale newyorkese, ma ha detto che una